

LE FRAZIONI DEL PEDEMONTE ALLA VIGILIA DELL'AUTONOMIA

LA GESTIONE COMMISSARIALE

a) LA SITUAZIONE POLITICA, I SERVIZI, L'ISTRUZIONE, I CETI SOCIALI E L'ECONOMIA

Quando nel 1955 la comunità del giovane Comune iniziava a percorrere la via della propria emancipazione, lo Stato repubblicano parlamentare, con i cospicui finanziamenti arrivati dall'altro capo dell'Atlantico (piano Marshall), aveva portato a buon punto la ricostruzione e avviato l'economia verso la industrializzazione del Paese (soprattutto del Nord).

In Sicilia, accantonato il progetto separatista, rientrato dopo la concessione dello Statuto speciale che accordava ampia autonomia amministrativa, la Regione dava corso ad una politica sociale che sconfinava poco dopo verso un assistenzialismo capace di creare vaste sacche clientelari al servizio di uomini e partiti che, per trent'anni, avrebbero dominato la scena politica dell'isola.

Le elezioni amministrative post-belliche nel Comune ericino hanno visto prevalere le sinistre socialiste che sfruttavano l'organizzazione e i consensi acquisiti con le lunghe lotte contadine ed operaie contro la classe possidente che per secoli ha dominato la politica del vasto Comune Montese.

Quando si costituiva il Comune di Paparella-San Marco, un Sindaco comunista (Vincenzo Badalucco) presiedeva l'amministrazione ericina, sostenuto da una maggioranza social-comunista che, proprio a San Marco aveva il principale consenso popolare ed elettorale.

Il bandito Salvatore Giuliano, già utilizzato dai separatisti e dai possidenti terrieri contro operai e contadini, divenuto invadente e scomodo, era stato eliminato; avvelenato in carcere anche il suo luogotenente Gaspare Pisciotta, a cui, si disse (diceria popolare), bisognava chiudere la bocca prima che raccontasse le tante storielle interessanti di cui era a conoscenza.

Nell'occidente dell'Isola la mafia si affermava con una nuova organizzazione che spostava l'area di azione dalla campagna alla città. Una cruenta guerra di mafia, con centinaia di morti ammazzati, aveva sistemato le questioni interne di "Cosa Nostra", che in questo modo raggiungeva i necessari equilibri.

Gli uomini d'onore delle contrade di Paparella-San Marco risultarono perdenti in questa lotta. Alcuni omicidi di rilievo consumati negli anni che hanno preceduto l'autonomia, hanno indebolito l'organizzazione locale, tanto che il fenomeno scomparve per decenni. E quando alcuni fatti eclatanti, negli anni '80, tornarono ad interessare Valderice, la sua comunità ne risultò completamente estranea (omicidio Ciaccio Montalto, attentato Carlo Palermo, uccisione Mauro Rostagno).

Naturalmente a ridurre drasticamente il fenomeno mafioso contribuì in modo rilevante lo sviluppo economico del centro e il tipo di struttura sociale affermatasi nel dopo-guerra repubblicano: un'economia in forte espansione, un'agricoltura imperniata sul piccolo appezzamento a coltura intensiva, lo sviluppo della media e piccola distribuzione, una forte espansione urbanistica basata su una edilizia fatta di case non condominiali spesso utilizzate come residenze di villeggiatura per un clima salubre e una natura ridente e panoramica. Tutto ciò ha garantito benessere ad una comunità in cui, per lungo tempo, non vi sono stati ricchi troppo ricchi, né poveri troppo poveri. Alle attività illecite è stata tolta quella manovalanza locale del crimine a cui la delinquenza organizzata attinge per portare a compimento le stesse attività criminose.

Quando, nel maggio del 1956, dopo poco più di un anno di gestione commissariale, la popolazione venne chiamata alle urne per eleggere il Consiglio Comunale (si votava col sistema maggioritario), i partiti di sinistra ottennero un'ampia maggioranza per amministrare il Comune.

La Democrazia Cristiana e i partiti di destra rimasero in minoranza ed andarono all'opposizione.

I maggiori suffragi furono indirizzati verso l'uomo di punta della coalizione, quel Badalucco, cittadino di San Marco, che abbiamo già visto Sindaco di Erice prima dell'autonomia.

La sua candidatura a Sindaco del nuovo Comune era dunque scontata. E tuttavia, sebbene eletto nella prima seduta del Consiglio del 14 giugno 1956, egli non riuscì ad espletare il mandato perché l'atto di nomina, impugnato dall'opposizione per incompatibilità del neo eletto alla carica di consigliere comunale (lo stesso infatti prestava lavoro dipendente retribuito nella società esattoriale delle imposte comunali), venne annullato dalla Commissione Provinciale di Controllo preposta al riscontro della legittimità degli atti del Comune.

Accantonato, dunque, l'uomo di punta dello schieramento di maggioranza, non se ne trovò facilmente un altro; almeno non lo trovarono i comunisti. I socialisti colsero l'occasione per avanzare la candidatura del loro rappresentante più votato, l'insegnante Antonino Angelo, il quale divenne Sindaco col voto contrario del gruppo comunista.

L'episodio ha incrinato la compattezza delle sinistre che, pur continuando la collaborazione, dopo quell'avvenimento si trovarono sovente in posizioni politiche autonome e spesso contrastanti.

Ebbe inizio anche, con la circostanza, un sedicente ruolo dei socialisti di "ago della bilancia" di ogni alleanza politica che potesse esprimere una Giunta Municipale.

Di tale circostanza usarono ed abusarono per trent'anni dando al paese una schiera di amministratori spesso mediocri, abili sovente nel portare all'interno dell'Amministrazione cittadina egoismi, beghe, dissidii, lotte intestine e involuzioni che, negli anni 80/90, portarono al dissesto finanziario, al commissariamento del Comune, ad inchieste ministeriali e giudiziarie.

A tale conclusione, però, i socialisti non andarono da soli; furono loro alleati, in rapporto all'incidenza nella scena politica cittadina, anche comunisti, democratici cristiani e persino trasformisti, pronti a cambiare interessi, partito e bandiera in nome di un posto di potere.

I SERVIZI

Già il fascismo aveva migliorato alcuni servizi dell'Agro costituendo delegazioni, nominando medici ed ostetriche, sistemando strade, rendendole praticabili, anche se non ottimali, favorendo i collegamenti pubblici, iniziando la elettrificazione dei centri abitati più importanti.

Le prime amministrazioni post-belliche di matrice socialista intensificarono lo sviluppo dei servizi dell'Agro, ormai divenuto centrale nell'interesse degli amministratori che in periferia e non nel capoluogo trovavano i consensi elettorali a cui dovevano la elezione.

Intensa fu l'attività amministrativa in questi primi anni di ritorno alla democrazia e a libere elezioni, e certamente non ha avuto più senso alcuno il complesso storico d'inferiorità delle campagne nei confronti della città capoluogo.

Furono costruite importanti strade come la litoranea S. Vito-Castelluzzo-Custonaci-Bonagia, o l'altra interna Buseto-Bruca-Pianoneve-Ballata che, con una variante da Luziano, collegava quelle contrade direttamente con Chiesanuova e, quindi, con Trapani.

Nel 1946 il Consiglio Comunale di Erice deliberava l'estensione dell'illuminazione pubblica alle frazioni dell'Agro che ne erano sprovviste, e successivamente venivano approvati i progetti per la costruzione di numerosi edifici scolastici⁸⁰.

Nello stesso 1947 il Consiglio Comunale approvava lo spostamento a Paparella degli Uffici comunali dei servizi demografici, annonari e di anagrafe bestiame⁸¹.

Successivamente si provvedeva a costruire a Ragozia il cimitero delle frazioni pedemontane.

E tuttavia si era ancora alquanto lontani dal poter considerare soddisfacenti tali servizi: mancavano (e mancano ancora oggi) servizi fondamentali come quelli idrici e fognari; erano alquanto approssimativi i collegamenti con le frazioni; mancava, e manca a tutt'oggi, una organica politica urbanistica che assicurasse uno sviluppo edilizio razionale e ordinato degli agglomerati urbani. Né i nuovi amministratori poterono più attribuire le responsabilità ai soliti tradizionali padroni montesi.

Dall'autonomia (ed anche prima) ad oggi i fatti accaduti li mettono davanti alla responsabilità del giudizio della storia, da cui non si può dire che escano completamente assolti.

L'ISTRUZIONE

Una comunità per secoli abbandonata nella più completa ignoranza, era naturale che alla propria istruzione attribuisse importanza e valore quasi mitico. Quando, dunque, fu possibile attuare la scuola per tutti, ogni sforzo venne profuso perché il progetto si realizzasse.

Così, eccezion fatta per San Marco e Fico i cui plessi elementari risalgono all'era fascista, le scuole di S. Andrea, Crocevie, Chiesanuova e Paparella furono costruite o progettate prima o in corrispondenza della costituzione del nuovo Comune, e già nel 1956, con altrettante deliberazioni del Commissario Prefettizio, veniva redatto progetto esecutivo per la costruzione dei seguenti edifici: Uscibene, Crocci, Casalbiano, Cubastacca, Ragozia, Misericordia, Bonagia Tonnara; mentre venivano chiesti finanziamenti per l'ampliamento di tutti i plessi esistenti⁸².

Nel 1956 alcuni insegnanti di buona volontà, precursori culturali di una comunità che di conoscenza aveva tanto bisogno, fondarono la Scuola Media inferiore. Finalmente i figli di contadini e artigiani dell'Agro potevano intraprendere gli studi medi senza essere costretti a salire al Monte o scendere nella città capoluogo, con grave dispendio di energie e risorse economiche, spesso insostenibili ancora in quei tempi per quelle famiglie.

Poche classi di un'unica sezione ospitata da un locale preso in affitto. La Scuola, prima parificata, fu presto statalizzata e crebbe gradatamente d'importanza.

Resa obbligatoria la frequenza, s'infoltì d'iscritti con incremento vorticoso.

Un edificio che raccoglie ed ospita oggi più di 500 scolari è stato progettato e realizzato nel centro di Paparella per la Scuola Media primaria. La struttura è stata completata negli anni Ottanta.

Questa organica politica scolastica ha, dunque, cancellato dal paese l'analfabetismo delle campagne, piaga sociale molto diffusa in passato. E tuttavia il livello culturale rimase sostanzialmente modesto. Se, infatti, la scolarizzazione secondaria è alquanto diffusa, limitata è ancora quella universitaria e scarsa la presenza di attività intellettuali.

I CETI SOCIALI - L'ECONOMIA

È stata evidenziata in tutto il tracciato storico della comunità la matrice economica agricola come la principale attività che ha caratterizzato i ceti sociali, sia essi patrizi, borghesi o proletari.

All'agricoltura era legata la stragrande maggioranza della popolazione del comune di Monte San Giuliano e nel contrasto d'interessi fra i contrapposti ceti la principale dialettica politica dell'intera società.

Marginali e molto limitati, ed in ogni caso assolutamente complementari, i ceti artigiani della città ericina e di qualche frazione più estesa come San Marco, e quelli marinari di Bonagia e San Vito Lo Capo.

Tuttavia, a partire dal XIX secolo, come sostiene il Castronovo, comincia ad assumere una qualche rilevanza nell'economia delle comunità pedemontane il commercio⁸³.

Dapprima si è trattato di scambi di prodotti agricoli; dopo gradatamente è sorta un'attività più propriamente distributiva in cui il terziario si è staccato dall'economia fondiaria per indirizzarsi verso una propria specifica autonomia.

Si è costituito contestualmente un ceto intermedio di piccoli e medi commercianti che si è affiancato a quello artigianale e, con esso, si è mescolato in una comunanza d'interessi primari consistenti che si staccavano dall'agricoltura e dalla società rurale (prima fra tutte Paparella).

Nel 1955 questo ceto, a cui si affiancava anche un certo numero di imprenditori del nascente settore dell'attività estrattiva e della lavorazione del marmo, ha già una rilevante incidenza nell'economia del nuovo Comune, e si avvia a diventare comprimario nell'articolazione sociale della comunità valdericina.

Soprattutto nelle frazioni di Paparella e di San Marco sono sempre più numerosi i figli dei contadini che hanno perso il contatto coll'Agro per avviarsi a professioni meno faticose e più retributive.

Una maggiore scolarizzazione, come detto, e la presenza della vicina città, consentono di esercitare professioni o di trovare lavoro presso Amministrazioni pubbliche o private della città stessa, mantenendo in paese la dimora.

Nasce e diviene rilevante una folta presenza di piccolo-borghesi, a cui fanno soprattutto riferimento i commercianti e gli artigiani per prosperare e affermarsi, allontanandosi definitivamente dalle attività contadine anche in via complementare.

Il commercio e l'artigianato trovano anche linfa vitale nello sviluppo turistico-residenziale delle contrade a nord delle colline di Ragosia, S. Barnaba e Misericordia, dove la speculazione delle aree edificabili per la costruzione di villette residenziali e per la villeggiatura assicura ai proprietari, anche di modesti appezzamenti di terreno, lautissimi guadagni e profitti prima insperati. Si moltiplicano intermediari e professionisti che in tali speculazioni trovano impiego e attività lavorative ben remunerate (geometri, sensali, ecc.).

Seppure non abbia mai goduto di una pur minima programmazione politica il turismo di Valderice si è alquanto sviluppato.

Il paese ha potuto profittare di una naturale vocazione, già nota nel secolo XIX, che ha fatto costruire migliaia di villette sparse per le campagne o per la marina, portando benessere e ricchezza all'intera comunità.

E tuttavia tale enorme risorsa economica che non poco ha condizionato lo sviluppo del paese, si è affermata contro ogni programmazione pubblica che, non solo non è stata pronta a coglierne la portata e l'importanza, ma non ha neppure offerto gli strumenti minimi per consentirla ed indirizzarla. La stragrande maggioranza di tali insediamenti residenziali è venuta su abusivamente, con disagi e incertezze che hanno sconfinato persino nel campo penale, ed a cui si è posto rimedio, un rimedio socialmente iniquo, con una serie di condoni e sanatorie, accompagnati da concreti balzelli fiscali a vantaggio di un potere pubblico dalle mani bucate.

Cambia radicalmente, dunque, a partire dagli anni '50, la società delle terre pedemontane dell'ericino, in particolare di Paparella e San Marco: da agricola quale è stata (il fenomeno tuttavia non è esclusivo di Valderice) per secoli, diventa principalmente piccolo-borghese. Spuntano sportelli bancari, si sviluppa il credito, migliora il livello del tenore di vita, si espande la motorizzazione: prima gli scooters e le motociclette, dopo arriveranno le automobili; la completa elettrificazione dei casali e delle borgate consentirà

una capillare estensione nelle case, prima della radio, dopo degli elettrodomestici. Nel 1955, in seguito ad esperimenti di alcuni tecnici che operavano in una stazione ricetrasmittente di Erice, vengono captati i primi segnali delle trasmissioni televisive direttamente dalla costa tirrenica dell'Italia centrale (Roma o Napoli).

Ha inizio la febbre della televisione. Le famiglie facoltose montano alte e costose antenne sui terrazzi delle case, con cui potranno vedere, anche se disturbati, i primi programmi televisivi.

Sono gli anni in cui ha inizio la grande trasformazione della società italiana che, da quel momento, non si arresterà più, per portare presto la nazione a mutamenti così rilevanti da rivoluzionare profondamente ogni aspetto della vita e persino i concetti fondamentali dei valori ad essa riferiti: agi, utilitarismo, profitto, comodità, arricchimento facile basato su principi d'ingiustizia sociale alcuni dei principali effetti dell'allentamento dei costumi e della ricerca ad ogni costo della felicità, di una felicità materialistica ed illusoria.

Sono gli anni dell'avvio di quello che in termini economici correnti viene indicato come il "trionfo del consumismo", mascherato dietro uno sviluppo economico di crescita e di arricchimento generale, secondo cui più si spende, più s'investe e più si produce, per il miglioramento della qualità della vita. Peccato che tale regola economica non sia riuscita a tenere una linea grafica ascensionale, ma sia entrata in una spirale ciclica incapace di uscirne quando è cessata la fase di sviluppo, per imboccare quella del regresso e della recessione.

b) IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

Con decreto n. 634 del 15 febbraio 1955 il Prefetto di Trapani dava esecuzione alla legge costitutiva del Comune e nominava Commissario Prefettizio il Dott. Rosario Angelo col mandato di reggere temporaneamente il nuovo Ente ed avviarlo a normale vita amministrativa.

Oltre 600 deliberazioni adottate dal funzionario, dal 27 febbraio 1955 al 2 luglio 1956 (dopo lasciò la cura del Comune all'amministrazione eletta dal popolo) dimostrano che egli non si limitò alla reggenza temporanea con la sola adozione degli atti costitutivi delle strutture burocratiche e amministrative dell'Ente. Vennero infatti, in questo periodo, tracciate alcune linee principali del mandato quinquennale dell'amministrazione del neo Comune.

È opportuno, quindi, soffermarsi sinteticamente su tale gestione provvisoria, giacché propedeutica della successiva fase politica.

Occorreva, innanzi tutto, organizzare gli uffici e dare continuità ai servizi già erogati dall'originario Comune di Erice, perciò il primo atto del Commissario fu di convalidare il sanitario precedentemente incaricato, nelle funzioni di Ufficiale Sanitario e Medico Condotta del nuovo Comune (deliberazione n. 1 del 22 febbraio 1955).

Tralasciando l'ordinaria amministrazione, val la pena invece di ricordare alcuni atti che, a parere nostro, segnano una vera e propria attività politica del funzionario⁸⁴:

- costruzione dell'impianto di illuminazione pubblica a Crocevie (Del. n. 33 del 26 giugno 1955);
- approvazione del progetto esecutivo e richiesta di finanziamento presso la Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione del mercato del pesce (Del. n. 53 del 30 luglio 1955);
- approvazione del progetto esecutivo e richiesta di finanziamento presso la Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione del macello comunale (Del. n. 54 del 30 luglio 1955).

La prima opera non venne mai realizzata, la seconda fu in seguito costruita ed è ancora oggi funzionante;

- progetto tecnico esecutivo della casa comunale (Del. n. 92 del 9 settembre 1955). Argomento su cui torneremo in seguito;
- costruzione degli edifici scolastici di Ragosia, Bonagia, Cubastacca, Casalbianco, Crocci, Uscibene, Misericordia (Deliberazioni dal n. 111 al n. 117 del 22 settembre 1955).

I plessi furono in seguito costruiti ad eccezione di quello di Ragosia ed Uscibene, dove tuttavia vennero tenuti locali in affitto fino agli anni Novanta;

- ampliamento degli edifici scolastici di Chiesanuova, Fico, Crocevie, S. Andrea (Deliberazioni dal n. 118 al 121 del 22 settembre 1955).

Anche queste opere sono state tutte realizzate;

- progetto di massima per la costruzione della rete di fognatura nel centro abitato di Paparella-San Marco (Del. n. 181 del 17 novembre 1955). Sul fondamentale servizio igienico, per decenni, il nuovo Comune si è sostanzialmente fermato a questo primo tratto di opere, sebbene l'intero territorio comunale ne risultasse provvisto;
- richiesta di contributo all'assessorato al turismo della Regione Siciliana per l'acquisto del terreno da destinare a giardino pubblico (Del. n. 150 del 10 aprile 1956). Anche questo argomento, per certi versi collegato con quello della casa comunale, merita di essere approfondito;
- costruzione dell'impianto d'illuminazione pubblica della contrada Baglio Augugliaro (Del. n. 160 del 1956);

- richiesta di contributo alla Cassa Depositi e Prestiti di un mutuo di L. 62.000.000 per la costruzione di case popolari (Deliberazioni nn. 194/195 del 17 novembre 1955).

Ed inoltre: provvedimenti per la costruzione di tratti di rete idrica; sistemazione e costruzione di tratti di strade; il trasferimento all'Ente Acquedotti Siciliani della rete idrica del Comune e alla Provincia di Trapani della manutenzione delle strade intercomunali Trapani-Bonagia-Paparella e Bonagia-Custonaci.

Non è fuori luogo supporre che il funzionario governativo sia stato suggerito, consigliato, sollecitato da quei componenti del comitato costitutivo dell'autonomia che intendevano proporsi a cariche amministrative del Comune e che si ritroveranno in seguito nei banchi del Consiglio Comunale eletto il 27 maggio 1956. E tuttavia riteniamo che vada ugualmente dato merito e riconoscimento al Commissario di avere interpretato quel ruolo provvisorio nella pienezza delle facoltà, ma anche dell'impegno operativo, affinché proprio gli atti iniziali del nuovo Ente venissero indirizzati verso una proficua attività politica che avrebbe condizionato le future scelte.

È ricorrente nei discorsi dei politici (io stesso ne ho ascoltato frequentemente l'assunto nelle sedute del Consiglio Comunale) la teoria che è più utile al paese il "peggiore" dei Sindaci eletti che il miglior Commissario. E ciò in omaggio al principio che, in ogni caso, il Sindaco è espressione democratica del popolo e ne interpreta le istanze.

In conseguenza di tale convinzione, tutte le volte che si è profilata una gestione commissariale dell'Ente, è stata fortemente temuta una sospensione dell'attività amministrativa destinata (sembra ineluttabilmente) a interrompere il processo di erogazione di servizi, verso cui solo una classe politica elettiva, si sostiene, possa essere veramente sensibile e pronta. Le mie modeste conoscenze storiche e la lunga esperienza di funzionario pubblico del Comune mi hanno invece fatto toccare con mano la presunzione fuorviante dell'assunto.

Intanto non si può sottacere che, nella maggior parte dei casi, un Ente arriva al commissariamento proprio perché i legittimi rappresentanti eletti hanno mostrato grave incapacità o, peggio ancora, hanno perpetrato abusi e irregolarità nell'esercizio delle funzioni istituzionali.

La massiccia ricorrenza dei commissariamenti in questo scorcio iniziale degli anni '90, la dice lunga sulla classe politica e sulla efficienza degli Enti retti sovente da amministrazioni mediocri e disoneste. Del resto, in regime di quella che ormai viene chiamata la "prima repubblica", il commissariamento è stato un istituto giuridico largamente utilizzato nell'amministrazione degli Enti. Occorre tuttavia distinguere fra due diversi tipi di Commissari:

- quello ricercato nel sottobosco politico nelle sedi dei Partiti, che ha costituito un mezzo di spartizione dei posti di sottopotere, al pari delle presidenze;
- l'altro affidato a funzionari nominati dall'Esecutivo per il rapido riequilibrio dell'amministrazione dell'Ente commissariato.

Il primo ha rappresentato certamente una stortura del sistema.

Sovente si è trattato di incompetenti col solo merito di esser capaci di controllare clientele che, in occasione delle elezioni si trasformavano in quantitativi rilevanti di voti.

Gli Enti affidati a questo tipo di Commissario sono stati retti peggio che dagli organi elettivi, avendo avuto tutte le peculiarità negative del sistema politico, mentre è mancato l'unico aspetto positivo: la dialettica e collegialità di gestione.

Quelli, invece, affidati (spesso per brevi periodi) a burocrati competenti e gerarchicamente soggetti ad organi superiori, hanno sovente goduto di periodi di buona amministrazione e di gestione coerente e organica. Ci si è a volte rammaricati che tali gestioni durassero solo l'arco di alcuni mesi, o, al massimo, di qualche anno. Un tempo più lungo avrebbe arrecato miglioramenti consolidati nelle Pubbliche Amministrazioni.

È opportuno indicare dei casi esemplari che confermano l'opinione espressa: l'originario Comune di Monte San Giuliano venne, per le solite ragioni di mal governo, commissariato nel 1889, con l'invio del Regio Delegato straordinario Giuseppe CHIARCHIARO, di ben altra sensibilità e cultura rispetto alla classe dirigente montese, amministrò con oculatezza e apertura mentale arrecando concreti, anche se insufficienti per la brevità del suo mandato, benefici ai cittadini delle contrade del vasto Comune. E tale sensibilità emerge chiaramente da un passo di Vincenzo Adragna che è il caso di riportare per intero:

«Il liberal-democratico Chiarchiaro, nel corso della sua permanenza a Monte San Giuliano, si era certamente reso conto del contrasto e della sorda tensione fra monte e piano, della durezza del nobiliato dirigente e del crucciato malumore della campagna, e significative se non ammonitrici, appaiono le frasi conclusive della sua relazione al nuovo Consiglio Comunale: "Spero che l'opera mia riparatrice dell'abbandono in cui trovansi alcune frazioni sia da voi proseguita, e nutro fiducia che non verrà meno in voi quell'amore che deve legare gli animi di una popolazione da una contrada all'altra di questo Comune, perché figli della stessa madre"»⁸⁵.

A pensare e scrivere in questi termini era un burocrate venuto per brevissimo tempo da lontano a rimettere in sesto la situazione finanziaria del Comune, in precedenza dissestata dai legittimi amministratori elettivi.

Nel 1955 e per 16 mesi, in condizioni istituzionali e sociali molto diverse, ancora un Commissario, il Dottore Angelo, amministrava questo territorio. Il mandato era quello della reggenza costitutiva del Comune; ma il funzionario fece molto di più: gettò le basi per il quinquennio amministrativo e avviò anche la fase politica del nuovo Ente. Lo fece con una serie di provvedimenti che individuavano alcune delle fondamentali esigenze della società, quali la scuola e l'istruzione, l'approvvigionamento idrico, l'illuminazione pubblica, l'igiene dell'abitato con il primo tracciato della rete fognaria, le infrastrutture della distribuzione commerciale.

Ai politici ha lasciato una traccia su cui operare; individuare le primarie esigenze del paese e agire con organica programmazione, con criteri prioritari per i servizi essenziali. Alcune indicazioni vennero seguite (programmazione scolastica), altre sottovalutate (situazione idrica), altre disattese (igiene e sviluppo economico), alcune infine, ignorate (programmazione urbanistica).

Così conclude un articolo pubblicato sul Giornale di Sicilia del 17 giugno 1956 dal titolo «Innegabili progressi a Paparella» firmato da Nuccio Badalucco. L'articolista, dopo aver dato puntuale informazione dell'attività svolta dal nuovo Comune durante la gestione del Commissario, scrive:

«Ci siamo separati dal dott. Angelo vivamente soddisfatti per l'immensa opera di rinascita da egli esplicitata, bensì in pochissimo tempo, in pro del neo Comune realizzandovi opere di civile progresso umano e cristiano e progettandone altre di immenso valore sociale.

Senza alcun settorismo o spirito di parte, ma obiettivamente com'è nel nostro costume, possiamo affermare che la gestione Commissariale del dott. Angelo oltre ad avere dato luce e vita al nostro Comune ha creato tutti i presupposti indispensabili per la completa totale rinascita.

Spetta ora ai nuovi amministratori (il Consiglio Comunale si era insediato il 14 giugno) saper intraprendere la giusta via, continuando con abnegazione il percorso intrapreso dal dott. Angelo, dimenticare ideologie e partiti per operare in favore della collettività».

Riteniamo che, stemperati gli entusiasmi e le affermazioni enfatiche, nella sostanza si possa condividere, a quasi 40 anni di distanza, il giudizio positivo sull'opera del funzionario.

c) LA PRIMA AMMINISTRAZIONE

«Noi, oggi, signori consiglieri, ci stacciamo del vecchio e glorioso Erice; ma ci stacciamo da una vecchia e superata formula amministrativa, non ci stacciamo dal popolo, dalla popolazione, dai lavoratori che in esso permangono. Struttura economica, motivi morali e spirituali, vincoli di amicizia e di

fraternità permangono indissolubili fra noi e i vecchi nostri concittadini e non soltanto di Erice, ma anche di San Vito, Custonaci, Busetto, ieri corpo vivo di un tutto dal quale noi, come gli altri, eravamo parte integrante, mentre ci accingiamo, stasera, a questa dura ma cosciente fatica di dare sostanza attiva e fattiva vita al nostro Comune, noi consiglieri del popolo del Comune di Paparella-San Marco, auguriamo ad essi tenacia ed intelligenza sempre maggiori nel portare avanti i loro problemi con la prospettiva e l'augurio di tornare ancora una volta assieme, in mutate condizioni, venendo tutti quanti a far parte in quasi certo e futuro "Libero consorzio" dei comuni del vecchio Ericino...»⁸⁶.

Con queste parole il Presidente del Consiglio neo eletto, il 14 giugno 1956, inaugurava i lavori dell'Organo, auspicando buon lavoro ed impegno per un'amministrazione illuminata, ma anche continuità culturale e sociale con le comunità per secoli riunite in unico corpo sociale del glorioso Comune di Erice. C'era in questo augurio il senno e la saggezza dell'uomo intelligente che solo nella continuità delle tradizioni culturali intuiva potersi validamente rinnovare la nuova comunità valligiana.

Vincenzo Badalucco, primo eletto con 1926 voti di preferenza (il secondo, Antonino Angelo, ne ha riportato 775), subito dopo queste dichiarazioni è stato contestato per un vizio di eleggibilità da parte del gruppo di minoranza. La proposta lo costrinse a dimettersi da Consigliere del Comune, cosicché venne tolto al paese l'uomo di maggiore prestigio e di provata esperienza. L'altro personaggio di rilievo, il geometra Sugameli, Presidente del Comitato per l'autonomia, aveva rinunciato a candidarsi, privando il Comune della sua capacità e del suo prestigio.

La classe politica del nuovo Comune veniva, quindi, mutilata dei suoi uomini più rappresentativi, e questo disagio ebbe incidenza nel prestigio e nelle capacità della prima gestione amministrativa. Sebbene infatti non mancasse la buona volontà, ed anche una certa dose di entusiasmo, la prima tornata amministrativa non registrò fatti rilevanti nello sviluppo del paese, e la sua classe politica non brillò per lungimiranza.

La cultura lasciava molto a desiderare e l'attività di quei cinque anni è stata limitata a confermare alcune proposte del Commissario, con l'aggiunta di qualche dispetto di natura campanilistica o di fazione politica, come la decisione di cambiare sede all'area già scelta per la casa comunale da costruire, per non dare a Paparella la soddisfazione di averla vinta sulla ubicazione del Municipio. Mentre in questa guerra di campanile (San Marco o Paparella) venivano ignorate le tante splendide ville gentilizie che avrebbero degnamente e nobilmente ospitato il Comune, mantenendo i legami con il passato e dando anche ai cittadini, attorno alla casa comunale, dei centralissimi giardini pubblici⁸⁷.

Ed ancora, quel provvedimento con cui la Giunta Municipale revocava un contributo accordato dal Commissario alla Parrocchia di "Cristo Re" che era stato nominato Patrono di Valderice⁸⁸.

Quella prima amministrazione mancò soprattutto di ciò che viene definito "acume politico", e non tanto per non aver realizzato alcuna importante opera, né avviato alcun progetto sociale, quanto per non avere saputo cogliere il momento storico che la comunità cittadina attraversava:

- era dietro l'angolo un forte sviluppo edilizio ed urbanistico che avrebbe innescato dei meccanismi distorti (perché non programmati e neppure intuiti) che avrebbero condizionato in modo confusionario e caotico lo sviluppo del paese, con una forte speculazione delle aree edificabili, ed un grave degrado dell'ambiente;

Il fenomeno acquistò rilevanza, e nette sono state le responsabilità politiche, perché urbanisticamente il paese era appena accennato per cui avrebbe dovuto essere programmato nella sua espansione. Tutto, invece, è stato lasciato agli interessi privati, quando non anche a questo o a quel politico per propri tornaconti;

- lo sviluppo della motorizzazione privata non era soltanto un prevedibile fenomeno del futuro, giacché cominciava a manifestare concreti disagi, a cui si rispose con provvedimenti prescrittivi e impositivi, gli stessi che dilagheranno senza risoluzione effettiva del problema (divieti di sosta, divieti di transito ecc.).

Valderice attende ancora un'arteria su cui dirottare il traffico pesante ed extraurbano, per sviarlo dal cuore del paese dove, ormai da decenni, la situazione è divenuta insostenibile.

Sono sorte, quasi spontaneamente, tante stradette anguste che si chiudono a vicenda, privi di spazi di parcheggi e con marciapiedi dove sovente due persone non riescono a procedere appaiate. Non esistono giardini pubblici, fatta eccezione di un'area rimboschita fuori dall'abitato, successivamente adattata a villa pubblica. Eppure Paparella era tutto un giardino pieno di ville e dimore gentilizie. Si è permesso che alcune di queste venissero lottizzate, altre sono oggi pressoché diroccate, altre ancora attendono di essere rivalutate, ove se ne voglia evitare la medesima fine;

- non è stata compresa l'importanza di una politica di igiene ambientale. Gli agglomerati urbani, tutti privi di fognature, accennavano già a quella esplosione edilizia che presto sarebbe intervenuta. Il Commissario, cogliendone le implicazioni, aveva fatto progettare il tratto fognario del centro urbano. Occorreva cogliere il suggerimento e continuare sul tracciato amministrativo segnato. Oggi, dopo 40 anni, molte frazioni sono ancora senza una fognatura decente e funzionale. La conseguenza è stata deva-

stante: le fosse perdenti con cui gli abitanti hanno sopperito alla mancanza delle cloache, hanno inquinato le numerose fonti idriche sorgive che per secoli hanno rappresentato le uniche risorse di acqua potabile del Comune.

L'assenza di una politica idrica ha lasciato la popolazione letteralmente assetata fino ai giorni attuali;

- nessuna programmazione neppure sullo sviluppo turistico e residenziale, per cui il territorio comunale presentava spiccate attitudini.

I centri di villeggiatura sono sorti spontaneamente, sovente con interventi abusivi, e quindi privi di armonica e organica funzionalità. Case su case furono costruite, su stradine anguste, senza marciapiedi, senza fogne, prive di piazze e di verde pubblico; sovente è stato danneggiato il patrimonio naturale con fabbricati sorti a pochi metri dal mare, quando non anche direttamente sopra le rocce della costiera;

- si è sviluppata in quegli'anni l'industria del marmo di Custonaci. Decine di opifici per la lavorazione del marmo sono stati costruiti in adiacenza o in prossimità del mare, deturpando e inquinando. Lande biancastre, detriti pietrosi, fanghi e liquami hanno invaso vaste distese di costa, mentre i capannoni degli opifici, rustici e malandati, hanno impresso ai luoghi un segno di degrado e di negativa caratterizzazione.

Anche qui è mancata un'organica programmazione che, non solo evitasse il degrado, ma conciliasse gl'insediamenti produttivi con lo sviluppo residenziale e turistico.

Villette e casette di villeggiatura sono state costruite fianco a fianco con le segherie del marmo e godono ancora oggi della vista di ingenti cumuli di fanghi biancastri ove non cresce un filo d'erba, né traccia di vegetazione. Cave per l'estrazione del calcare, dappertutto, a volte aperte e poi abbandonate, tarlano e imputridiscono le fiancate delle colline di levante e delle rocce di Cofano, deturpando una splendida, rude e affascinante natura.

Se la risorsa ha apportato innegabili vantaggi all'economia dei Comuni dell'Agro Montese, garantendo ricchezza e posti di lavoro per decenni, questo non giustifica l'assenza del pubblico potere che avrebbe potuto e dovuto prevederne gli sviluppi e le conseguenze e tentare di armonizzarla con le altre importanti esigenze sociali.

Ben più incisiva e determinata è stata l'azione politica di quella prima fase nella realizzazione del programma amministrativo tracciato dal Commissario in materia di pubblica istruzione. Non si fermò quell'amministrazione, e le successive, fino a quando tutto ciò che era stato progettato non venne realizzato. Tanto che, alla fine, ci si trovò ad avere un eccesso di ples-

si. Alcuni dei quali, di recente, sono stati chiusi per mancanza di scolari. Così è stato per San Marco, Misericordia, Casalbianco, per citare i più recenti.

E tuttavia la politica scolastica rimase un punto essenziale dello sviluppo sociale di questa comunità, proprio perché è stata portata avanti con convinzione e organica programmazione. Se lo stesso impegno fosse stato profuso per altri servizi, il giudizio sull'operato amministrativo sarebbe certamente positivo. Così invece non è stato: quella della scuola è rimasta l'unica attività politica in cui si è programmato con buoni risultati. Per il resto ci sono solo episodi disarticolati, stentati e insufficienti.

Preoccupati d'ingrossare le clientele per consolidare i consensi, i partiti politici si sono occupati più del settoriale finalizzato a conseguire ritorni immediati in termini di voti, che della realizzazione di importanti opere intese ad assicurare servizi primari d'interesse generale. Ed allora si asfaltavano vicoletti senza che ci si preoccupasse di tracciare le grandi arterie che avrebbero migliorato la viabilità; si rilasciavano licenze edilizie e si consentivano lottizzazioni, senza un'organica politica urbanistica che assicurasse al paese un respiro espansivo ordinato e lungimirante; si realizzavano tratti provvisori e precari di rete idrica, senza che venisse affrontato globalmente il problema idrico; si costruivano modesti pezzi di cloache, senza un completo e razionale disegno della rete fognaria nel suo complesso, per una efficace politica igienico-ambientale; si valorizzavano località a vocazione turistica, con opere modeste non inserite in unico piano turistico-paesaggistico.

Le conseguenze le abbiamo viste: una crescita disordinata, irrazionale, confusionaria, sfuggita presto di mano, che ha compromesso, a volte in modo irreparabile, il sano e razionale sviluppo del paese.

d) IL CAMPANILISMO, LA CASA COMUNALE, I GIARDINI PUBBLICI

Già con deliberazione n. 103 del 16/5/1955 il Commissario Prefettizio affrontava prontamente il problema della costruzione della casa comunale.

Veniva scelta un'area in posizione frontale alla centralissima villa Adragna, poco prima passata alla Curia Vescovile per essere destinata a centro psico-pedagogico. Veniva con lo stesso atto chiesto finanziamento per la costruzione al Ministero dei Lavori Pubblici⁸⁹.

Il Ministero, con lettera del 22 novembre 1956, respingeva l'istanza, invitando l'Ente a rivolgersi alla Regione Siciliana, che al riguardo aveva competenza e disponibilità di fondi.

Il Consiglio Comunale coglieva l'occasione per mettere in discussione l'ubicazione della casa comunale, giacché la prima scelta non risultava gradita alla comunità di San Marco che la trovava distante dal suo centro. Più adatta allo scopo appariva la zona dell'Immacolatella, posta a confine fra le due principali frazioni (Paparella e San Marco). Del resto, forte era esploso il campanilismo fra le due contrade, dopo la tregua stipulata in nome del comune interesse all'autonomia durante la contesa con Erice per il distacco dal Comune originario.

Una commissione appositamente nominata aveva proposto sei aree⁹⁰, raccomandandone però una fra tutte, che presentava i requisiti di equidistanza fra le due contrade.

Ad onor del vero occorre ricordare che la commissione, composta da sei membri, era, per la quasi totalità, costituita da consiglieri di maggioranza e componenti della Giunta Municipale, compreso lo stesso Sindaco. Non vi è stata dunque (né vi poteva essere) diversa volontà tra la commissione, nella sostanza solo una finzione formale, e l'Amministrazione comunale che intendeva ribaltare la volontà della prima scelta.

Come sempre accade quando entrano in gioco nella decisione valutazioni e interessi estranei al problema, si finì con lo scegliere l'area meno idonea fra quelle possibili proposte solo speciosamente (in effetti la commissione raccomandò e relazionò su quell'unica area, limitandosi ad indicare solo le altre).

Non si prese in considerazione la villa Sinatra che, oltre a locali idonei per la casa comunale, offriva anche tre ettari di giardini ed una equidistanza fra Paparella e San Marco. Quella scelta condizionò lo sviluppo urbanistico del paese che venne legato non solo all'ubicazione della casa comunale, ma anche al tracciato di una nuova strada che avrebbe avvicinato San Marco al Municipio.

E tuttavia riteniamo che non fu questa la causa prima del cattivo sviluppo del paese, ma una scarsa lungimiranza che impedì di vedere a distanza superiore all'immediato.

Malgrado la costruzione della nuova strada (via della Regione) e la successiva lottizzazione della villa Sinatra, il centro si estese su stradette strette e corte, senza respiro urbanistico che, anziché alleviare il traffico della principale arteria che attraversava (e attraversa ancora) in lunghezza il paese, hanno finito coll'intasarla ancor più, aumentandone il volume del traffico senza fornire aree idonee ad assorbire gli effetti congestionanti.

La sorte dei giardini pubblici è rimasta purtroppo legata a quella della casa comunale. Per un paese giovane, privo di monumenti e opere d'arte, senza centro storico, ma con spazi, natura, verde, giardini, ville gentilizie

databili alla fine del secolo XIX o inizio del XX, sarebbe stata naturale la ricerca di un po' di nobiltà architettonica al nuovo Ente appena costituito (e alcune di quelle ville vennero messe in vendita proprio in quel periodo).

Ed invece: dieci anni almeno per costruire una casa comunale che, per la cattiva scelta del sito, è costata molto cara, ed è risultata superata ancora prima di essere utilizzata.

Per i giardini pubblici si cercò di rimediare acquistando il Comune un bosco che era stato a servizio della villa D'Alì. Ma non si acquistò la villa che contestualmente veniva messa in vendita.

Molto in seguito è stato fatto per trasformare parte di quel bosco in giardini pubblici: vi si trovano oggi alcuni viali alberati, un campo di tennis circondato da pini odorosi; di recente vi è stato costruito un anfiteatro ricavato all'interno di una cava di tufo. E tuttavia il paese rimase ancora privo di un vero giardino pubblico per dare sfogo alla vitalità dei bambini e per il riposo sereno degli anziani malgrado Paparella sia stata (e lo è tutt'ora) la terra di splendidi giardini e di ville lussureggianti, le più belle della provincia.



Valderice - Palazzo Comunale